

Due «esterni», Achille Ardigò e Pietro Scoppola, discutono con il sen. Luigi Granelli sulla cornice e le prospettive dell'imminente assise democristiana - Nell'assenza più completa di dibattito politico nel partito, finirà tutto in un derby tra Piccoli e De Mita?

ARDIGÒ: Temo che il congresso sarà la rivincita su quel poco di rinnovamento emerso dall'Assemblea



GRANELLI: Una DC trasformata in «polo moderato» andrebbe incontro alla sua disgregazione sociale e politica



SCOPPOLA: È necessaria una svolta rispetto alla prassi dell'occupazione del potere



DC, il congresso del silenzio

ROMA — Il congresso più silenzioso nella storia della DC si apre (tranne colpi di scena non del tutto esclusi) tra quindici giorni. La fine tragica, del disegno moraleo appare come un «sigillo» per un partito che, da allora, non ha più disegni, strategie, perfino leadership. Trovare in questo congresso? Per ora, nella più totale assenza di dibattito politico, la XV assise nazionale della DC promette solo un derby per la segreteria tra Piccoli e De Mita, con Forlani sullo sfondo pronto a scendere in pista.

Rassegnazione o arroganza? Di certo, l'incapacità di misurarsi con una crisi che mette apertamente in dubbio la stessa «identità» del partito dc. Perfino gli scarsi, e dubbi, risultati dell'Assemblea nazionale di novembre — un tentativo di ristabilire un rapporto con il retroterra più ampio del mondo cattolico — sembrano annegati nella improvvisa proliferazione di «esterni» reclutati dai capi-corrente per accrescere il loro peso congressuale. Non solo forse già consumati progetti, speranze, illusioni coltivate con qualche ingenuità dagli «esterni» d.o.c., da «volontari» della nuova DC? A due dei loro più autorevoli esponenti, lo storico Pietro Scoppola e il sociologo Achille Ardigò (leader di due diversi orientamenti in seno alla democrazia), a Luigi Granelli, custode attento dell'eredità moralea nella sinistra dc, abbiamo girato queste considerazioni e questi interrogativi. Ecco come si è svolta la conversazione.

L'UNITÀ: L'Assemblea nazionale di novembre aveva promesso di avviare la «fase di vetro» della DC in una «fase di vetro». Ma in sei mesi, il gruppo dirigente democristiano ha fatto in tempo a ribassare tutte le scadenze. In queste condizioni che significato può avere la partecipazione degli «esterni» al congresso?

ARDIGÒ: Temo proprio che il congresso sarà un contraccoppo, insomma la rivincita su quel poco di rinnovamento emerso dall'Assemblea. Per questo il mio avviso è che, con questo congresso, noi «esterni» non dobbiamo confonderci.

GRANELLI: Capisco i timori di Ardigò, ma se i suoi debbano essere superati. Se si rinuncia alla battaglia congressuale, al progetto di

fare di quest'assise un congresso di svolta, come si fa a sconfiggere la maggioranza che ha finora governato il partito?

ARDIGÒ: Beh, questo è mestier vostro!

SCOPPOLA: Ma anche noi «esterni» — e su questo infatti non concordo con il distacco di Ardigò — possiamo coadiuvare il resto della battaglia: in primo luogo, ponendo condizioni coerenti con l'ispirazione dell'Assemblea nazionale, e che non concedano nulla al ritorno ai vecchi giochi correntieri.

L'UNITÀ: Ma in pratica, quale sarebbe l'antidoto?

SCOPPOLA: La scelta qualificante, oggi, sta nella saldatura della giusta progettualità e immagine di un partito con la DC con un segretario idoneo a incarnare e realizzare. Se si vincesse su questo, viene anche il resto. Se si perde, non c'è spazio per nessun'altra battaglia.

ARDIGÒ: Ma il nostro sforzo di concorre alla costruzione di un'altra immagine del partito è già stato bruscamente interrotto all'Assemblea nazionale, quando fu accantonata, e sostanzialmente bocciata, una delle nostre richieste di fondo: fissare ed estendere il campo delle incompatibilità tra cariche di partito e nomine pubbliche.

SCOPPOLA: Ma è proprio questo il punto su cui bisogna insistere. Ma se proprio questo il punto su cui bisogna insistere, allora la salda-

mo ad esempio a Craxi: può vincere solo se ottiene credito — ma secondo me ne trovo sempre di meno — nei confronti di questo leone rampante.

SCOPPOLA: Ma questa sarebbe una alternativa di normalizzazione...

ARDIGÒ: Anche per la DC c'è un'analoga strada della modernità, che però non mi piace: penso alla scelta di una certa imprenditorialità moderna, alleata alla tecnocrazia, che è tentata di puntare magari su un Anaceat o su un Rognoni per utilizzare gli «uomini nuovi» della DC come garanti del consenso popolare. Ma, naturalmente, sul versante dell'omologazione.

SCOPPOLA: Io vedo anche un altro pericolo nello «strappo», secondo me surrettizio, del PCI rispetto alla sua tradizione di attenzione verso la questione cattolica. In presenza di una nuova mobilità sociale, di una crescita dell'impegno dei cattolici sul terreno del rigore morale, di un nuovo aggregarsi delle masse cattoliche, su questioni qualificanti, sarebbe grave che la sinistra, il PCI, in particolare immaginasse un'alternativa disattesa a tutto ciò. Badate, non sto parlando solo del rapporto con la DC, ma di un rapporto più complesso, con l'insieme di queste realtà nuove.

ARDIGÒ: Accenno solo a un terreno di confronto, pensando anche alla lezione polacca: c'è una crescita nel mondo cattolico del volontariato, che si apre a un rapporto con le istituzioni in termini non puramente politici. Questo può essere un terreno di incontro: a condizione che la sinistra riesca a correggere la sua antica ispirazione stalinista, e il volontariato cattolico a sottrarsi alla tentazione integralista dell'arrampicamento nella società civile.

L'UNITÀ: Dunque, Ardigò si richiama alla lezione polacca. Scoppola insiste in una lettura moralea — anche di «questa» fase politica. E Granelli? Lei ha sostenuto che «riemergendo dalla gestione trasformistica di questi anni

Assemblea degli «esterni» dc Devono eleggere 83 delegati

ROMA — Tre oggi e domani si riuniranno a Roma, nella sede dell'Augustinianum (via del Sant'Uffizio, 25), gli «esterni» della Democrazia cristiana. L'assemblea sarà aperta stamane da Forlani, e si concluderà domani con un discorso di Piccoli. Si tratterà di nominare i rappresentanti, che dovranno eleggere 83 delegati al Congresso nazionale dc.

Ma Nino Andreatta ha un'idea: meno popolari e più liberisti

Il ministro del Tesoro presenta un vero e proprio progetto di privatizzazione - Il prudente sostegno di Piccoli - Disaccordo di Bassetti, Fracanzani, Prodi, Ardigò

ROMA — Ora nella DC c'è una proposta, dotata di indubbia coerenza interna, per la privatizzazione dello stato sociale; c'è anche l'uomo che la sostiene: Beniamino Andreatta, ministro del Tesoro (l'ha presentata ufficialmente ieri al convegno dc), che sempre più emerge come l'esponente di uno scorcio democristiano «europeo», moderno, che accetta la sfida di Craxi e rilancia sul suo stesso terreno. Certo, non tutti sono d'accordo. Per esempio politici come Bassetti e Fracanzani, economisti come Romano Prodi, sociologi come Ardigò tendono a dire che lo stato del benessere è una conquista dalla quale non si torna indietro, semmai va migliorata. Ma Andreatta non è un uomo che si arrende. Da Rita — sia pure su un terreno più ideologico e, se vogliamo, «di sinistra» — il professor Rocco Buttiglione, teorico del neo-integralismo cattolico, anche se il suo ritorno al privato vuole recuperare valori di umanità, solidarietà, laboriosità. Soprattutto incarna per ora un sostegno preminente, e in un certo senso più ardito, del segretario del partito.

Concludendo il convegno sullo «stato del benessere», Piccoli ha gettato un ponte tra l'acclamato Andreatta e le altre componenti interne; ha polemizzato con Martelli e col PSI di Rimini sulla ispirazione del programma svedese, e riecheggiando il profeta del monetarismo Milton Fried-

man, ha sottolineato che lo stato dalla culla alla tomba non può essere lo stato della libertà; ha rilanciato la famiglia come «oggetto politico»; ha preso le distanze da tutti i fermenti laici che lo stato sociale dovrebbe garantire (dal divorzio all'aborto), ha citato più volte Giovanni Paolo II e — forse per un omaggio alla sua presenza in sala — l'originaria ispirazione della politica sociale di Fanfani, che va innestata sul più moderno riconoscimento del merito come valore da esaltare, una volta scontato il tramonto della idea di egualitarismo. Insomma, ha concesso qualcosa un po' a tutti. Il congresso è ormai alle porte.

Dopo aver cercato di recuperare finanziarie e industriali con i congressi di Milano, Bari e Torino, ora la DC si è cimentata con lo scoglio forse più difficile: la crisi dello stato del benessere; una nostra creatura. Ha chiamato Riccardo Misasi. E se intendeva dire che si deve alla DC il dinotazione assistenziale che la variante italiana del «Welfare state» ha avuto, gli si deve certo dar ragione. Più complessa, invece, è la riflessione su un fenomeno che — come ha spiegato in modo più sofisticato Rocco Buttiglione — ha fatto nascere il welfare state: la nascita di un compromesso tra capitalismo e democrazia che oggi ha perduto la sua legittimità originaria. Per la DC, in ogni caso, sciogliere questo nodo è un po' come fare i conti con se stessi.

Da due giorni di dibattito è emerso uno spettro assai interessante di quel che si agita dentro la crisi di strategia del più grande partito italiano. Beniamino Andreatta si è presentato con le idee chiare, e in un concitato intervento di 21 pagine, ha esposto un vero e proprio progetto articolato. Vediamolo.

Il l'ispirazione di fondo è fare dello stato del benessere il luogo della solidarietà e non dello scontro. «Non so cosa voglia dire governabilità», dice il ministro, «ma so cosa vuol dire governo e so che abbiamo bisogno di un esecutivo stabile e forte per imporre alla contesa sociale un disegno di equità e per distribuire i sacrifici del-

la protezione. 2) Al di qua e al di là di un reddito minimo garantito i rapporti tra stato e cittadino debbono essere impostati secondo il criterio della progressività: i trasferimenti delle famiglie debbono diventare vere e proprie imposte negative come un logico prolungamento della tassazione. Un esempio? Gli assegni familiari, anziché come adesso, dovrebbero essere progressivi e indicizzati. Inoltre, ogni più generalizzato miglioramento dei benefici pagati alla sicurezza sociale non può che passare da riduzioni di spesa o da aumento dei contributi». Vediamolo.

3) Ma il «cuius» della proposta è una «riclassificazione del rapporto tra pubblico e privato nella fornitura dei servizi del benessere». Ciò sta già avvenendo nella sanità. Si tratta di rendere veramente autonome le gestioni dei diversi fondi in modo che possano decidere con indipendenza contributi e prestazioni, adottando tecniche di capitalizzazione o ripartizione, competere con altri fondi e con servizi efficienti.

Fin qui, però, siamo ancora

tato tre ipotesi: adeguarsi ai tempi e gestire le vacche magre; dividere i compiti tra pubblico e privato; o, in primo luogo, la gestione di uno zoccolo di bisogni sociali essenziali e al secondo il sovraccarico; la fuga in avanti verso la «la società post-assistenziale». Pandolfi, nelle sue conclusioni, si è dichiarato favorevole ad una miscela tra le tre ricette.

Prudente, il ministro degli Interni Rognoni ha trattato prevalentemente la spesa degli enti locali; egli ha parlato di «rimediare delle necessità e delle priorità, controllo della spesa e per uno stato sociale qualificato e corretto».

La DC in quanto tale, l'intera «balena bianca», non ha scelto ancora. È difficile che possa fare pendanto durante il suo congresso. Non è un caso che la grande assemblea programmatica, la «Perugia 2», un tempo prevista per questo mese, sia slittata al prossimo autunno e chi sa se si farà mai. Intanto, però, da questa «paralisi progettuale» emerge una tendenza razionalizzatrice che comincia a presentare un volto preciso e, soprattutto, è col ben in vista di dare un contributo all'economia italiana. La questione è fino a che punto una tale prospettiva non aggravi, anziché risolve, la crisi di legittimità alla quale si riferiva Buttiglione e quali sono i costi sociali di questa «modernizzazione» conservatrice.

Stefano Cingolani

LETTERE all'UNITÀ

Capaci di discutere e perciò anche di concretizzare

Cara Unità, sabato 3 aprile si è tenuta la manifestazione di inaugurazione della nuova sede della Sezione del PCI «Ferruccio Ghinaglia» di Casalbottano (Cremona). Presenti circa 300 persone, è stata una manifestazione significativa, piena di momenti di riflessione e di entusiasmo, come quando il compagno Mazzolari, segretario della Sezione, ha tracciato la storia del PCI di Casalbottano, con i momenti delle lotte contadine, l'esodo dalle campagne, la necessità di ricostituire la Sezione, fino ad arrivare ad oggi, ai 23 iscritti attuali; o quando l'esponente delle Acli nel suo saluto, ha riconosciuto ed esaltato il valore di questa nuova Sezione costruita con lo sforzo di tutti i compagni in tanti anni, con la sottoscrizione capillare, con la partecipazione anche di altre Sezioni della zona, con il posto di alcuni compagni e perfino di alcuni simpatizzanti.

I compagni di Casalbottano hanno saputo dare un'immagine di un partito forte, capace di discutere ma anche di lavorare, di riflettere su tutti i temi ma anche di concretizzare la loro intelligenza e passione. È questa un'immagine ben diversa da quella che certa stampa ultimamente sta cercando di dare del Partito comunista italiano. (E poi c'erano tanti e tanti giovani!).

F. BATTAGLINO (Casalbottano - Cremona)

«Tutta questa odissea può essere eliminata»

Cara Unità, ho letto il resoconto della conferenza stampa del compagno Libertini il 20 di marzo, relativa alla riforma dell'attimo di guida per la conduzione di autoveicoli. Questo problema solleva grande interesse in migliaia di persone. L'esame così come viene svolto è totalmente fuori dai tempi e non corrisponde più alla realtà del traffico sui centri urbani che fuori di essi.

Molte persone poi sono costrette a riprodurre, ogni volta che vengono bloccate, tutti i documenti: certificato di nascita e di residenza, certificato medico, sei fotografie, il pagamento del nuovo foglio rosa ecc. Tutta questa odissea può essere eliminata istituendo un libretto di iscrizione valido senza limite di tempo fino al conseguimento del tesserino di guida. Occorrono anche organismi di controllo sulla motorizzazione, in maniera da non far crescere attività immorali.

A. MARINI (Livorno)

Non sarebbe di certo (né poi vorrebbe esserlo) una vittoria della ragione

Spett. Unità, secondo il democristiano Caravita, membro della commissione Pubblica Istruzione della Camera intervenuta sulla Notte del 1981, l'insegnamento religioso sarebbe nientedimeno che «l'esame del rapporto dell'uomo con l'Assoluto». Frequente ogni giorno le aule scolastiche e, dal baccano che vien fuori quando è l'ora di religione, si sente dire che questo «esame» (termine peraltro privo di senso dal punto di vista epistemologico) è qualcosa di molto umoroso.

Di fatto, amenità a parte, come è concretamente vissuto dai giovani allievi delle nostre scuole l'insegnamento della religione? O i ragazzi hanno già una fede più o meno radicata e si annoiano a morte a sentir ripetere all'infinito cose di cui sono già convinti e non hanno tale fede e si annoiano ancora più perché, come tutti sanno, il vero problema dei giovani è quello del voto e non dell'apprendimento (il che vale, purtroppo per tutte le materie...)

Dava parte, per quale ragione il «bisogno di capire il significato profondo ed ultimo della vita e delle cose» dovrebbe essere appagato esclusivamente in chiave mistica o metafisica? Forse che l'antropologia o la biologia o l'epistemologia o la psicologia (per me infondata) che un mondo di credenti sia migliore di un mondo di non credenti, lo si dica senza tante circonlocuzioni e senza tirare in ballo «assoluti» o «irrazionalismi»?

Probabilmente i clericali riusciranno a imporre l'insegnamento religioso nella scuola: ma resteranno molti dubbi che si tratterà di una vittoria della religione.

prof. ALDO COCCIMIGLIO (Cesano Boscone - Milano)

I giovani medici attendono di lavorare (ma che cosa ne pensano gli altri?)

Carissimo direttore, scrivo anche a nome di alcuni miei compagni, giovani medici in attesa di un posto di lavoro, attualmente e appena tollerati come volontari nei vari reparti ospedalieri.

Vogliamo richiamare l'attenzione su quanto si sta verificando in numerosi ospedali: si riferiamo alla sentenza della Corte Costituzionale che ha ritenuto valido l'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica numero 130 (anno 1969) che prevede il collocamento a riposo a 65 anni per il personale sanitario, tecnici laureati, amministrativi, assistenti religiosi.

In base a tale decreto un certo numero di primari ospedalieri, che hanno superato il 65° anno di età, dovrebbero essere posti in pensione, con conseguente disponibilità di posti di lavoro per altri medici.

Questo l'indirizzo: Associazione Genitori e operatori contro le tossicodipendenze presso Circolazione n. 4 «Pace». Via della Pace 239. Oppure rivolgersi al sottoscritto incaricato per l'organizzazione. Via Tevere 12 - Telefono: (prefisso 064) 28.777.

ALDO GUERRINI (Grosseto)

A questo punto vengono spontanee alcune domande: — perché una legge del 1969 è stata così a lungo ignorata? — perché, nonostante la decisione della Corte Costituzionale, non è tuttora applicata? — perché solamente i primari avrebbero diritto a trattamenti speciali (anziché non applicabili a tutti gli altri dipendenti)? — sono ancora così «baroni» e potenti da poter fare approvare in Parlamento una legge a loro ed esclusivo vantaggio? — per loro la comoda «poltrona» non ha limiti di età, mentre per tanti giovani non esiste un diritto al lavoro? — solamente i primari non invecchiano? O non ci sono in Italia altri medici in grado di sostituirli? — a quali e quanti intralazzi dovremo ancora assistere?

dott. B. BRIVIO (Como)

Avete mai sentito dire dalla DC...?

Cara Unità, quando mai è successo che la DC, in tutti questi anni in cui ha avuto il potere nelle mani, con tutto quello che ha fatto di male, abbia detto anche lei pubblicamente: ho sbagliato?

Vorrei per esempio ricordare la questione dei prigionieri in Russia, che la DC, per quasi 20 anni sfruttando facendo leva sul sentimento più caro, la speranza dei genitori di vedere ritornare il proprio figlio, di una sposa di vedere ritornare il proprio marito. Ebbene: per molti anni hanno alimentato la speranza in questi genitori, in queste spore di potere, vedendo ritornare i propri cari quando sapevano che non sarebbero più tornati. Ma avete mai sentito dire dalla DC: su questa questione abbiamo sbagliato?

E quando la DC tentò, con Tambroni, di fare un governo col voto dei fascisti, che per fortuna fu travolto da un'ondata di rabbia popolare, l'avete mai sentita dire di avere sbagliato? Anche in questo campo il PCI può vantare il merito di essere un partito diverso dagli altri.

GINO MANTOVANI (Ceneselli - Rovigo)

«Ammalati psichici, una propaganda a senso unico»

Spett. Unità, ascoltando le molte trasmissioni riguardanti gli ammalati psichici, si riceve una propaganda a senso unico, perché le foto e le immagini che prevalgono sul video sono scenari pietosi di manicomi-lager.

Perché non mettere vicino a queste anche le immagini di poveri dementi che, presi da crisi di violenza e per questo i propri familiari? Perché non mostrare le foto di quel ragazzo che, coltello alla gola, ha cacciato la madre di casa alle due di notte per poi distruggere tutto ciò che aveva a portata di mano? Perché non mostrare le foto di quel crisi omicida, uccide il figlioletto sbattendolo sulla maioliche del bagno? Ma queste documentazioni non possono essere portate sul video: esse sono croci nascoste che solo i familiari devono sopportare.

È meglio questo, si dice, che i manicomi-lager? Io non dico di fare di tutta la terra un fascio: chi è curabile fuori dai tali ospedali si curi fuori; ma per i casi gravi ci deve essere per forza un ricovero prolungato nel tempo.

Ammettiamo pure che in buona fede si volesse risolvere una questione tanto grave. Perché quando ci si è accorti di sbagliare non ci si deve accorgere di sbagliare? Perché il fatto di quel padre che, preso da crisi omicida, uccide il figlioletto sbattendolo sulla maioliche del bagno? Ma queste documentazioni non possono essere portate sul video: esse sono croci nascoste che solo i familiari devono sopportare.

È meglio questo, si dice, che i manicomi-lager? Io non dico di fare di tutta la terra un fascio: chi è curabile fuori dai tali ospedali si curi fuori; ma per i casi gravi ci deve essere per forza un ricovero prolungato nel tempo.

ANNA MARIA MALAGOLI CROCE (Roma)

La qualità

Cara Unità, è necessario che la riforma del commercio affronti in positivo una disciplina della distribuzione (all'ingrosso e dettaglio), ma deve essere più produttiva per il consumatore e meno produttiva per il profitto privato.

Io sono convinto che una riforma del commercio avrà un indirizzo positivo se affronterà anche il problema della qualità dei prodotti da distribuire in special modo se andrà nella direzione di legge contro scientificità sulla produzione degli alimenti.

GUIDO PERAZZI (Cavi di Gera - Genova)

Per i fidanzati

Cara Unità, ho saputo che in un paese della provincia la Chiesa organizza dei corsi per giovani fidanzati, rivolgendosi a tutti gli interessati. Mi chiedo: perché la FGCI non potrebbe prendere iniziative simili coinvolgendo ad un serio confronto giovani cattolici e laici?

È chiaro che quello che non facciamo noi, lo fanno gli altri.

GENNARO LA POLDI (Milano)

Associazioni unitevi

Caro direttore, in considerazione che il consumo delle sostanze stupefacenti si diffonde sempre più e che sempre altri giovani e le loro famiglie sono coinvolti nel dramma delle tossicodipendenze, si è costituita a Grosseto una associazione antidroga. Pertanto facciamo appello a tutti i comitati o associazioni analoghe esistenti nel nostro Paese perché si mettano in contatto con noi.

Questo l'indirizzo: Associazione Genitori e operatori contro le tossicodipendenze presso Circolazione n. 4 «Pace». Via della Pace 239. Oppure rivolgersi al sottoscritto incaricato per l'organizzazione. Via Tevere 12 - Telefono: (prefisso 064) 28.777.

ALDO GUERRINI (Grosseto)